

ALLA RICERCA DI ANDREU FEBRER.
UN ROMANZO DI MARIA ÀNGELS ANGLADA*

RENATO PARENTE

L'ambizione –immane sfida e azzardo– di trasferire in altra lingua la *Divina Commedia* continua a produrre imprese di gran pregio. Ultime in ordine di tempo, la versione in spagnolo di Àngel Crespo (Barcellona, 1973-77, 3 voll.) e quella in francese di Jacqueline Risset (Parigi, 1985-90, 3 voll.). La cultura spagnola –come si sa– vanta una posizione d'eccellenza in questo campo, anche nel settore catalano (memorabile, negli anni '50, la riuscita di Josep Maria de Sagarra); e, sul piano cronologico, un duplice primato. Infatti, appena dopo il trasferimento in latino di fra Giovanni da Serravalle (1417), in Spagna furono realizzati i più antichi rifacimenti del testo dantesco: in prosa castigliana, nel 1428, ad opera di Enrique de Villena, e l'anno dopo in ritmi catalani per merito di Andreu Febrer.

Era già procedimento insolito a quei tempi riprodurre in versi un'opera poetica, ma Febrer si sottopose allo straordinario *tour de force* di mantenersi fedele al quadro metrico del modello. Il che costituisce un ulteriore motivo dell'attenzione che tuttora rivolgono al Febrer i critici; tra i quali non di poco meritori i rappresentanti, nell'ambito degli studi catalani, della filologia italiana. È stata infatti Anna Maria Gallina ad allestire una bella edizione critica (Barcellona, 1974-88, 6 voll.) di quella versione, mentre non hanno mancato di offrire contributi significativi su Febrer traduttore e poeta in proprio i due nostri più reputati catalanisti, G. E. Sansone e Giuseppe Tavani.

Sulla base della concezione che si aveva nel tardo medioevo della traduzione e conservando, come s'è detto, lo schema metrico originale, Febrer s'impegnò a trasferire pressoché *verbum verbo* il testo dantesco, con una cos-

* Article aparegut dins el volum *Tradizione e innovazione. Intitolazione a Edoardo Amaldi*. Barcelona, Scuole Secondarie Italiane, 1991, ps. 65-68. El seu autor és catedràtic d'Italjà i de Llatí al «Liceo Edoardo Amaldi» (Institut Italià de Barcelona).

tante attenzione alle equivalenze di lessico e di sintassi, e perciò valendosi non solo delle congruenze e dei parallelismi esistenti tra le due lingue sorelle, ma anche dilatando oltre misura le capacità mimetiche dell'idioma d'arrivo e sottoponendolo alla forza trascinante del modello. Questa ossessione mimetica costituisce il pregio e il limite dell'operazione del Febrer; il che non vuol dire che egli talora non riesca a suscitare con immagini ispirate un'eco adeguata della poesia originale.

Chi era Andreu Febrer? Dopo le accurate indagini e i controlli d'archivio che espletò Martí de Riquer (di cui è ancora fondamentale l'edizione critica delle *Poesie* giovanili di Febrer, Barcellona 1951, con ampia introduzione e denso apparato di note), le confusioni e le nebbie dei critici anteriori sono state diradate e parecchi dati di fatto definitivamente acquisiti. Ma le certezze documentarie non hanno diminuito l'interesse per il personaggio, piuttosto singolare e anche un poco inquietante, la cui biografia si iscrive — a giusta detta del Riquer — nel «topic renaixentista» di armi e lettere.

Nato a Vic intorno al 1375, assunto giovanissimo come scrivano nella corte di Martino I l'Umano, Febrer scrisse prima della scadenza del secolo versi di maniera artificiosa, ricalcati su temi e stilemi della lirica trobadorica — frequenti gli echi di Arnaut Daniel, Jaufré Rudel e del catalano Cerverí. Nel '98 mise in pericolo la vita partecipando ad una spedizione contro i Saraceni di Barbaria, in cui la flotta catalana venne travolta da una terribile tempesta. Nel 1407 lo ritroviamo in Sicilia cameriere di corte di Martino il Giovane, ma in effetti addetto a compiti inquisitori e polizieschi poiché fu incaricato di recarsi dal re di Francia Carlo VI, per ottenere di imprigionare ed estradare Artale d'Alagona, esponente dell'opposizione del baronaggio siciliano ai due Martini, che s'era rifugiato a Parigi, e di fargli confessare i nomi dei congiurati anche «per via de turment». Divenuto uno dei più «efficients peons» (Riquer) della intricata politica catalana nel nostro paese, fedele ed apprezzato servitore dei suoi sovrani (i due Martini, Ferrante I Trastámara, ed infine Alfonso d'Aragona), ricoprì diversi incarichi. Fu castellano del castello Ursini a Catania, *cavalleris* e *algutzir* di re Alfonso e di lui agente in varie legazioni, tra cui una misteriosa missione diplomatica in terre lontane («a parts ultramarins»), *magistro portulano* a Trapani. Né fu alieno da altra ventura guerresca, poiché partecipò — assieme al fiore della letteratura catalana del tempo raccolto da Alfonso (Ausiàs March, Jordi di Sant Jordi, Lluís de Vilarrassa) — alla spedizione del 1420 contro le città di Sardegna e di Corsica ribelli all'autorità aragonese. Il 1.º agosto del 1429, come attesta l'*explicit* del manoscritto, tornato a Barcellona forse in occasione della solenne entrata nella città di re Alfonso e della regina Maria, vi concluse la traduzione della *Commedia*. Morì prima del 1444, poiché in un documento notarile vergato quell'anno a Palermo, il suo unico erede, il figlio Vincenzo Francesco — avuto da una certa Maria, probabilmente italiana — viene indicato come «filius honorabilis Andree Febrer, quondam, cathalani».

Questo e poco altro dicono le carte d'archivio e le altre fonti, pur attentamente scrutate. Restano nel buio vari segmenti della vita di Febrer, non

chiari certi incarichi palatini commissigli e archiviata come segreto di stato la missione altramarina; mentre, sul piano dello svolgimento artistico, non convince il protratto silenzio tra le rime giovanili e l'*exploit* della traduzione dantesca.

Ma ciò che non dicono gli scartafacci e l'*acribia critica* e –soprattutto– ciò che l'uomo Andreu Febrer ha vissuto, sofferto, gioito, amato, può cercare di divinarlo la poesia, e proiettarvi una luce calda e suadente.

È l'operazione tentata ne *L'agent del rei* (Edicions Destino, Barcellona 1991) de M. Àngels Anglada¹, che basandosi su una lunga convivenza fantastica con il suo personaggio, ha messo in scena, in pagine efficaci per penetrazione psicologica e per resa narrativa, le varie tappe della vita di Febrer.

Giovandosi della sua sperimentata «tecnica del contrappunto» (Alex Broch), e cioè alternando –come in questo caso– documenti autentici ad apocrifi, memorie d'epoca a ricostruzioni critiche e filologiche, l'Anglada fa emergere un personaggio dal profilo rilevato e suggestivo, inserito in ambienti e situazioni evocati con gusto prezioso della stampa storica. Concittadina de Febrer –la casa natia del poeta è appartenuta per molte generazioni alla famiglia materna di lei, che da bambina ha giocato in quelle stanze e in qual giardino–, da tempo affascinata dal suo personaggio, la scrittrice ne ricerca tenacemente ogni indizio o traccia, sottoponendolo ad una serrata, filiale, amorosa *persecució*. Sull'abbrivo di questo carattere d'inchiesta, l'Anglada simula un'architettura da racconto in prima persona, ma subito interseca a stralci di privata memoria vivide proiezioni oggettive e sagaci esplorazioni critiche. Successivamente il personaggio verrà per lo più seguito attraverso documenti contraffatti –poesie, momoriali, relazioni– che illuminano le notizie d'archivio e ne colmano i vuoti. Inseguito con tanta tenacia e dedizione: dalle *neiges d'antan* di Vic alle dame beatrici della giovinezza, nelle imprese del *cavalleris* come nei compiti penosi del commissario di giustizia; nei conversari con il magnanimo Alfonso e gli umanisti palatini; nelle vicende dell'amore corrisposto per Chiara (confortata dall'aiuto dell'*algotzir*, dopo una tragica vicenda familiare), nelle delicate e importanti legazioni diplomatiche (a Venezia, al Cairo, a Tessalonica, al paese dei turchi *torgamins*); nelle notti insonni dell'arduo lavoro traduttorio...; Andreu infine, di ritorno da quella che è forse l'ultima missione, apre interamente il suo animo in un appassionato e lirico rendiconto della sua vita.

1. La scrittrice, nata a Vic nel 1930, ha al suo attivo una consistente produzione. Sia critica, esercitata su varie riviste, e per la quale si veda soprattutto il saggio *Paisatge amb poetes* (1988), che ricostruisce con competenza e finezza il rapporto tra poesia e paesaggio nei lirici italiani del Novecento. Sia in versi: *Diptic* (1972), *Kyparissia* (1980), *Columnes d'hores* (1990). Sia narrativa; tra le opere precedenti a *L'agent del rei* si segnalano: *Les closes* (premio Josep Pla, 1978), *No em dic Laura* (1981), *Viola d'amore* (1983), *Sandàlies d'escuma* (1985), *Artemisa* (1989). Ha inoltre pubblicato (1978), in collaborazione con Jordi Geli, un manoscritto storico, *Memòries d'un pagès del segle XVII*, de G. Casanovas.

Gran parte dei libri dell'Anglada sono usciti per i tipi delle Edicions Destino.

Il gioco tra finzione e realtà è a fondamento di ogni opera letteraria: tanto più in romanzi che, come questo dell'Anglada, solo a prima vista si possono scambiare per storici. Parecchi scrittori catalani di questi anni sono apparsi interessati a rivisitare il passato storico del proprio paese, ed è una rivisitazione che in essi ha ancora quasi il sapore romantico di ricerca delle radici di tutto un popolo. Anche l'Anglada ha interessi storici, come mostrava già nella prova narrativa d'esordio; ma nei suoi romanzi la storia è più che altro uno schema, vi è come orizzonte referenziale. Ciò che veramente importa all'Anglada è la costruzione di un'atmosfera e, in essa, la rivelazione di un personaggio. Più che di romanzo storico, parlerei per lei di «romanzo culturale»; e, nel caso de *L'agent del rei*, di quel tipo privilegiato di cultura –congruente al personaggio raffigurato e all'ideale dell'epoca evocata, tra autunno del medioevo e primo rigoglio umanistico– che è la cultura letteraria e poetica. La corte di Alfonso il Magnanimo, presso cui il Febrer fu più a lungo funzionario, fu –come ognun sa– popolata e illustrata da letterati e umanisti. Chiara, la nobildonna siciliana sposata da Andreu è, nella finzione dell'Anglada, una poetessa, a cui sono prestati versi di Gaspara Stampa e di Veronica Franco. Il suo manoscritto di *Rime e notizie* contiene i «versi italiani» di Andreu, che, per qualità di concetti e di stile, colmano la frattura tra le di lui composizioni giovanili e l'«alto lavoro» della traduzione della *Commedia*. (Nell'esemplificazione delle supposte rime italiane di Andreu si manifesta ai più raffinati livelli la perizia contraffattoria dell'Anglada, mentre non può convincere l'attribuzione a Chiara di due liriche che portano il sigillo del petrarchismo cinquecentesco.)

Ma la memoria culturale, pur così pressante, non soffoca la scrittura dell'Anglada, che quando si abbandona all'estro inventivo, procede con pagine di calda, matura bellezza. Essa possiede il dono della sensazione. Vede dei colori, sente una musica, un profumo, e da questa sensazione germina una vicenda, si irraggiano linee di un racconto. Così con pochi tocchi siamo introdotti in un'atmosfera, avvinti in una trama costruita con sapienza.

Si legga il primo capitolo, *El tapis de Càller*, che qui di seguito integralmente si riproduce, con traduzione a fronte; anzi le righe d'avvio. Oppure, nel seguito del romanzo, *l'Intermezzo venecià*, così intriso dei toni della sui marmi e sulle acque, e di remote melodie; o i colori, gli aromi, gli afiori dell'oriente, nelle avventure d'oltremare di Andreu.

Gli arazzi di Cagliari –lo svela l'autrice stessa nella nota apposta a conclusione del romanzo– in realtà non esistono. Ma appaiono del tutto verisimili grazie ad una scrittura capace di dare figura, rilievo, vita alle suggestioni della sensibilità e della cultura.

La traduzione del *Tapis de Càller* è stata eseguita in classe dai seguenti alunni della III liceo scientifico: Pietro Conforti, Marta Dapena, Anna Maria Filomeno, Xavier Garate, Antonio Lara, Eva Rossini. L'ha trascritta al computer Matteo Martinelli. Il testo è stato rivisto dalla prof.ssa Anna Tortorici, che ha coordinato e guidato il lavoro, e da me.

Si ringrazia la casa editrice Destino per l'autorizzazione e riprodurre le pagine dell'Anglada.